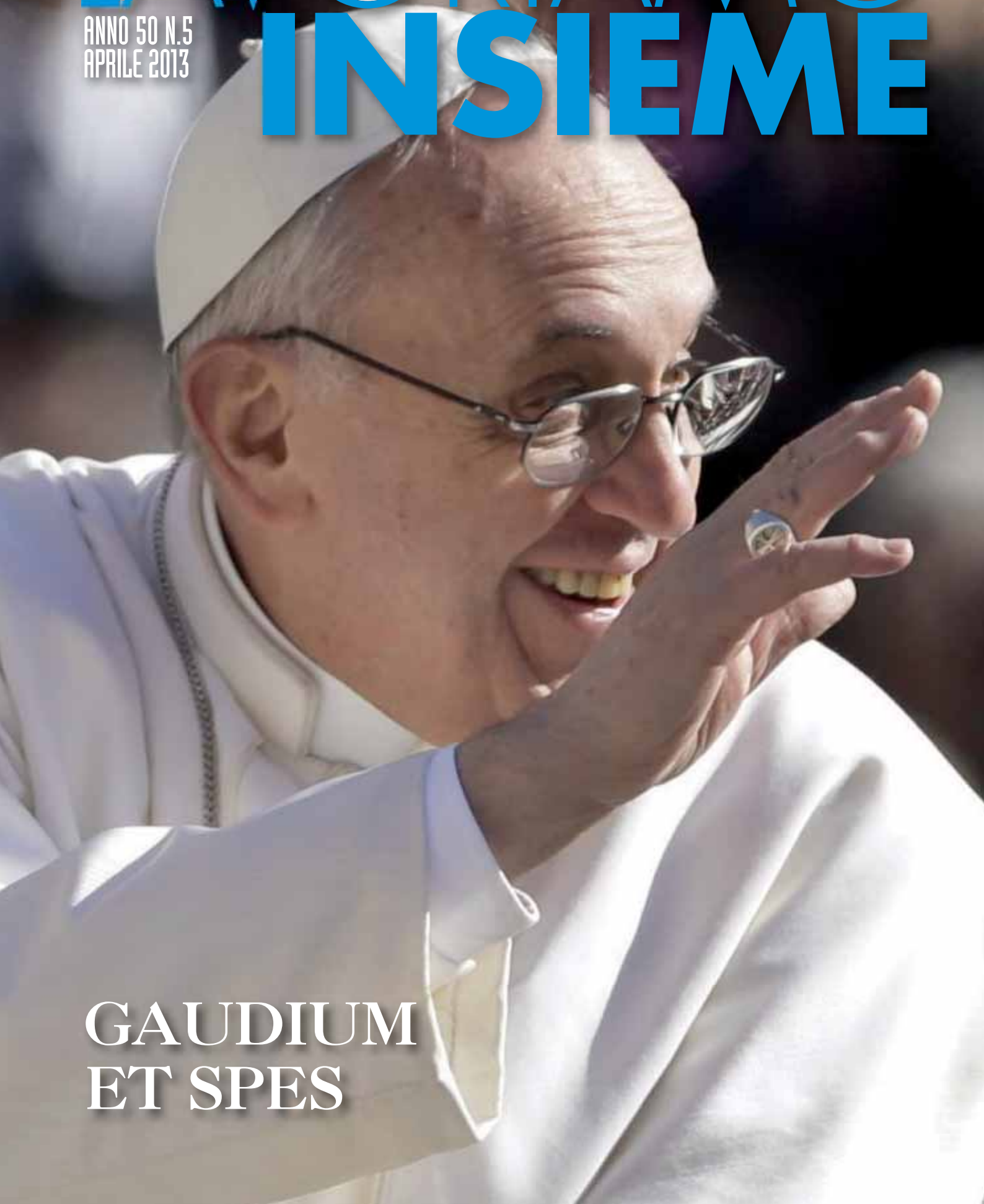


LAVORIAMO INSIEME

ANNO 50 N. 5
APRILE 2013



GAUDIUM
ET SPES



LAVORIAMO INSIEME

GAUDIUM ET SPES

La gioia e la speranza	1
Famiglia e territorio - Fragilità e risorse	2
Le aggregazioni laicali nella chiesa di Bergamo	4
Grazie, Papa Benedetto!	6
I cattolici e la politica	8
Si va in scena!	10
R.I.S. Ragazzi Incredibilmente Speciali	12
Come posso conoscere una persona?	13
Noi, con Giona, profeti in fuga	14
La Bussola: incontro formazione di AC Adulti	16
Come vorrei una chiesa povera e per i poveri...	17

Responsabile
Luigi Carrara

Redazione
Paolo Sanguettola, Paolo Bellini, Elena Cantù, Elena Valle, Assunta Elia,
Mattia Piazzalunga, Roberto Vanoncini, don Flavio Bruletti, Mons. Silvano Ghilardi.

Amministrazione e Redazione
Centro Diocesano di Azione Cattolica
24122 Bergamo, Via Zelasco, 1
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo del 24 marzo 1964

Progetto grafico e impaginazione
GF Studio - Seriate

Stampa
Algigraf - Brusaporto

Orari del centro diocesano di AC
lunedì, mercoledì e venerdì: 15.00/18.00
martedì e giovedì: 9.30/12.30 - 15.00/18.00

Numeri utili
tel. e fax 035 239283; e-mail segreteria@azionecattolicabg.it
L'Azione Cattolica di Bergamo è on line al seguente indirizzo:
www.azionecattolicabg.it

Per sostenere la stampa associativa e le attività del Centro diocesano potete effettuare liberamente un versamento sul C/C Postale n. 15034242, intestato a Azione Cattolica Italiana diocesi di Bergamo. Grazie

La gioia e la speranza

di **Paolo
Bellini**

Dopo il primo smarrimento per la rinuncia di Papa Benedetto, nel volgere di poco tempo siamo passati dall'apprensione dell'attesa all'ammirazione immediata e spontanea, suscitata "a pelle", da Papa Francesco.

Ringraziamo il Signore per il dono ricevuto nella figura del Papa emerito, teologo profondo, credente innamorato, operaio umile, che ha scelto di diventare pellegrino di Dio nel silenzio dell'adorazione e della preghiera. Preghiamo il Signore perché Papa Francesco dia slancio, insieme a tutta la Chiesa, all'eredità che Benedetto ci ha lasciato. Mentre chiudiamo il giornale, sono trascorsi solo pochi giorni da quando il nuovo Papa è stato eletto: ci è parso da subito un uomo austero e di povertà sincera e, da quello che abbiamo potuto conoscere in queste prime battute, di gesti più che di parole.

Il Papa si è inchinato, in un silenzio commovente fatto da decine di migliaia di persone, chiedendo la preghiera della gente, e ammonisce tutti - nessuno escluso - che è necessario "camminare sempre cercando di vivere con l'irreprensibilità che Dio chiedeva ad Abramo. Senza la fede in Gesù la Chiesa rischia di diventare una Ong assistenziale".

Dal Papa che sceglie un pellegrinaggio silenzioso al Papa che, fin dall'inizio del suo mandato, chiede un cammino esigente; è l'esortazione per una sequela di Gesù che ci viene dalla Gaudium et Spes: "chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo".

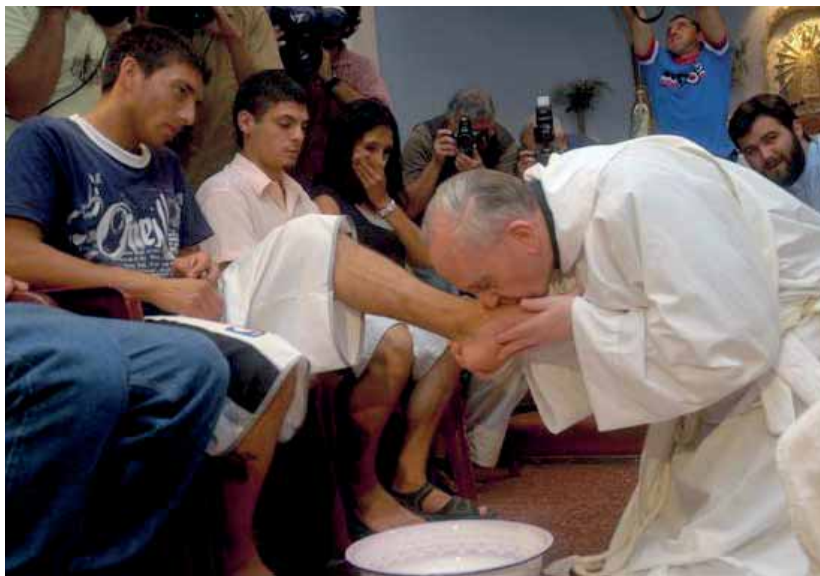
Le parole della costituzione conciliare contengono ancora oggi una forza dirompente per leggere

sotto una luce positiva la novità e i problemi dei nostri giorni, in tutte le loro ricchissime articolazioni e necessità. La Gaudium et Spes stabilisce le basi della fraternità che viene da Dio, tema che - richiamati in questo dal vescovo Francesco - è a noi particolarmente caro.

"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore". In Azione Cattolica siamo abituati, da sempre, a fare della fraternità uno stile: il Vescovo Francesco, nella lettera circolare dello scorso mese di febbraio indirizzata al Consiglio Pastorale Diocesano, ne dà un'attestazione esplicita, chiamando la nostra Associazione ad essere in prima fila anche per dare una risposta formativa incisiva al fine di promuovere laici che siano adulti nella fede.

La sfida oggi - ce l'ha già ricordato Papa Francesco nelle sue prime parole - è quella della nuova evangelizzazione, da vivere nelle particolari situazioni di vita - familiare, lavorativa, sociale - in cui ciascuno si trova. Proviamo ad abbozzare alcune prime domande: in che modo parlare di un Dio che si rivela come amore in una realtà marcata da egoismo, prevaricazione, povertà e oppressione? Come annunciare il Dio della vita a persone che soffrono una morte prematura e ingiusta, che vivono un'esistenza disperata e senza futuro? Come riconoscere il dono gratuito del suo amore e della sua giustizia a partire dalla sofferenza dell'innocente, dalle ingiustizie subite da interi popoli? Con quale linguaggio dire a quanti non sono considerati persone, subiscono abbandoni e violenze, che essi sono figli e figlie di Dio?

Aperti e pronti alla sfida, in compagnia di Gesù Risorto, di Papa Francesco e di tutti i nostri fratelli nella fede.



Famiglia e territorio Fragilità e risorse

di **Paolo Sanguettola**

Convegno Regionale presidenze 27 gennaio 2013

L'Azione Cattolica Italiana sta contribuendo alla fase di preparazione della 47° Settimana sociale dei cattolici italiani, che si svolgerà dal 12 al 15 settembre 2013 a Torino, sul tema "Famiglia: speranza e futuro per la società italiana" promuovendo in ogni regione tra novembre 2012 e maggio 2013 sedici convegni tematici organizzati dalla Presidenza nazionale congiuntamente alle Delegazioni regionali sugli argomenti che saranno oggetto di riflessione durante i lavori della Settimana.

Si tratta di occasione di dialogo con le realtà territoriali, di momenti di discernimento e di confronto con la società civile e con le istituzioni, e insieme di un contributo associativo ad un'adeguata e diffusa preparazione della Settimana sociale.

L'incontro lombardo svoltosi a Mantova il 27 gennaio ultimo scorso è stato molto interessante e partecipato. Nella giornata di sabato il nostro Vescovo Domenico Sigalini soffermandosi sul tema "la famiglia, dono di Dio all'umanità e risorsa necessaria per una educazione piena della persona" ha sottolineato come la famiglia è esperienza di comunione necessaria per creare uno spazio educativo, un luogo di ricerca di comunione tra le persone che a mano a mano che crescono, si formano propri gusti, abitudini, pensieri, progetti, modi di pensare; incontrano difficoltà, offrono solidarietà, hanno bisogno di un luogo di confronto, di scambio, di accoglienza. Maturano esperienze di ricerca, affrontano il dolore, si allenano a decidere, soprattutto imparano ad amare.

La famiglia è il primo grande e necessario laboratorio della vita, la prima grande forza di confronto con la realtà più ampia che è la società. Un uomo non entra da solo in società, ma sempre a partire da una comunione naturale come è la famiglia.

La famiglia si accorge di non essere autosufficiente e chiede collaborazioni e aiuto a tutti, dialoga con scuola, parrocchia, società, organizzazioni del tempo libero. È un grande soggetto che non può annullarsi, che deve riprendere il suo posto nella chiesa e nella società. Su questi atteggiamenti si innesta l'educazione alla fede, perché in essi già corre il Vangelo, la buona notizia che dice che nel cuore dell'uomo abita Dio con il suo Spirito; si innesta l'educazione ad essere cittadini, alla legalità, al rispetto delle leggi.

La famiglia è il luogo e lo spazio indispensabile per educare la persona, i figli, i bambini a vivere bene, a capire il senso della vita, a crescere e a credere.

La famiglia è uno snodo importante anche per la

società e le sue istituzioni e provoca un tessuto di relazioni buone, necessarie alla pace sociale e allo sviluppo.

L'altro contributo importante del pomeriggio è stato quello della sociologa Rosangela Lodigiani – professoressa dell'Università Cattolica di Milano che ha focalizzato la sua relazione sul tema: "Famiglie e partecipazione attiva per un nuovo welfare". La professoressa ha premesso che la famiglia è sempre stata un pilastro del sistema italiano di welfare non a caso definito dagli studiosi un "sistema familista". Questo sistema, incentrato sul principio di sussidiarietà e sulla solidarietà parentale e intergenerazionale, ha assicurato sia sostegno economico, sia presa in carico dei bisogni di cura e assistenza dei soggetti più deboli entro la famiglia di appartenenza.

Però cercando di fare uno spaccato della nostra realtà sociale si scorge che vi sono in atto dei cambiamenti di famiglie, corsi di vita e bisogni sociali: la famiglia sta cambiando.

Se guardiamo la morfogenesi della famiglia lombarda emergono – più accentuate – alcune tendenze ormai comuni a tutto il paese: le famiglie diventano più strette, la fecondità resta bassa, sono di più le famiglie con componenti anziani che le famiglie con bambini piccoli, quasi metà delle persone sole ha più di 65 anni, diminuisce la nuzialità, crescono le famiglie che intrecciano percorsi di migrazione, aumenta la condizione di povertà assoluta. Su questi mutamenti incidono altri fattori tra i quali: cambiamento del profilo demografico della popolazione con un palese "degiovanimento" e "invecchiamento", difficoltosa autonomizzazione dei giovani dalla casa natale, proseguimento della femminilizzazione del mercato del lavoro.

Da questi forti mutamenti in atto nasce una visione per il futuro (che è già adesso): la famiglia come risorsa per l'innovazione dall'interno del sistema di welfare. Puntellare la "famiglia-pilastro" in modo efficace richiede però anche di conoscerla meglio: coglierne i nuovi volti, bisogni, caratteristiche; ascoltarne le aspettative, rispettare e alleviare le fragilità; valorizzarne le risorse, e insieme riconoscerne la specificità in quanto unità fondamentale dell'organizzazione sociale, e insieme luogo di incontro e scambio tra i generi e le generazioni.

Occorre dunque anzitutto cercare un nuovo rapporto tra famiglia, lavoro e welfare, ovvero porre le basi per un nuovo contratto sociale, che tenga conto delle mutate condizioni sociali, economiche, culturali, istitu-

zionali, ma al tempo stesso che non le subisca, ma che miri a costruire un contesto di vita favorevole allo sviluppo pieno della vita familiare.

Per altro verso, la famiglia è chiamata a essere parte attiva del sistema del welfare, anzitutto mettendo a disposizione il proprio "sapere esperto", partecipando e facendo sentire la propria "voice" nei processi di costruzione delle politiche sociali e di produzione dei servizi territoriali. In questo senso la famiglia – fonte di legami sociali, capitale sociale, "beni relazionali" – può diventare protagonista del welfare in senso fondativo e non solo in senso funzionale e strumentale, che la riduce ad essere un mero ammortizzatore sociale.

La mattina della Domenica 28 invece durante l'incontro tra la presidenza nazionale, il consiglio regionale e le presidenze delle singole associazioni diocesane ci si è focalizzati di più sulle tematiche associative affrontando i temi dell'adesione, della vita associativa, della formazione e della proposta formativa. Molto interessante è stato come al solito l'intervento del nostro Presidente nazionale Prof. Franco Miano che ha toccato i seguenti temi a cui mi associo completamente: l'adesione mostra numeri che comunque a livello nazionale delineano una tenuta che a livello sociologico sono perciò sorprendenti visto il contesto che stiamo vivendo ed in rapporto alle dinamiche delle altre aggregazioni. Ovviamente ciò non deve farci sedere sugli allori, anzi ci deve spronare sempre a migliorare. L'adesione è importante perchè ci educa a scegliere, ci educa per certi versi, oggi, nel contesto in cui viviamo, anche ad andare contro corrente. In ciò certamente ci agevola la ricchezza del percorso e delle proposte formative che l'Ac è in grado di esprimere a tutti i livelli. L'invito esplicito è quello di aprire gli orizzonti e di non limitarsi a vivere solamente un percorso parrocchiale in quanto concentrandosi solo su quello si perde la gran parte della proposta dell'Ac. L'Ac propone anzitutto un metodo che diventa anche un contenuto, uno stile. In molte realtà la presenza dell'Ac coincide con il livello parrocchiale, in molte altre no. Sta alla creatività della Presidenza diocesana individuare il livello partecipativo più consono alle esigenze del territorio: sarà l'unità pastorale, il decanato, il vicariato, la macroarea a seconda della realtà,

del territorio particolare.

Compito dell'associazione è quello di organizzare cammini con la gente, tenere i contatti con la gente, fare proposte formative per la gente possibilmente a livello parrocchiale altrimenti secondo quanto delineato sopra. Lo stile di queste proposte è quello dell'unitarietà, che non è la somma delle varie esperienze, ma è lo stile della familiarità che caratterizza sempre e comunque la nostra proposta associativa. Io scelgo, mi impegno, mi impegno insieme ad altri e naturalmente ciò che unisce tutti e tre questi aspetti è la proposta formativa, che è e deve essere sempre una proposta di qualità. Naturalmente importante, potremmo dire assolutamente imprescindibile, in questo quadro è il rapporto con i presbiteri. Non basta la scelta politica del Vescovo ove presente di rilanciare e/o di valorizzare l'Azione Cattolica, serve la collaborazione dei presbiteri tutti. Nasce la convinzione e la consapevolezza della necessità che i presbiteri vedano l'Azione Cattolica come una risorsa, un'opportunità per formare, far crescere, educare, favorire un laicato maturo capace di una vera mediazione culturale, capace di un autentico discernimento personale e comunitario, capace di contribuire corresponsabilmente alla costruzione del Regno e all'edificazione di una chiesa che deve portare a tutti il bellissimo messaggio di salvezza rappresentato da Gesù. E questo per il bene della nostra Chiesa ancor prima ovviamente del bene della nostra associazione.



Le aggregazioni laicali nella chiesa di Bergamo

Lettera circolare del Vescovo condivisa con il Consiglio Pastorale Diocesano tenuto l'8 febbraio 2013

Introduzione del Presidente diocesano alla Lettera Circolare del Vescovo

Il nostro Vescovo Francesco ha voluto affrontare il tema della presenza delle Aggregazioni laicali nella Chiesa di Bergamo nelle sedute del Consiglio Pastorale Diocesano del 12 ottobre 2012 e del 21 dicembre 2012. Nel corso del 2012 anche la Conferenza Episcopale Lombarda (conosciuta anche come Cel) ha avviato e poi approfondito una riflessione sul ruolo dei laici nella Chiesa di oggi soffermandosi in particolare sulle proposte formative dell'Azione Cattolica e sul ruolo che potrebbe avere nel prossimo futuro la nostra Associazione per formare un laicato maturo che sappia offrire un significativo contributo alla costruzione della chiesa del nostro tempo. Dopo due intense e belle sedute di Consiglio la segreteria del Consiglio pastorale diocesano stesso insieme al nostro Vescovo Francesco ha predisposto questa interessante lettera circolare sulle aggregazioni laicali nella Chiesa di Bergamo. Essa verrà distribuita a tutte le parrocchie della nostra diocesi.

Premessa

I numerosi contributi offerti dai diversi organismi di partecipazione ecclesiale e associativa (Consiglio Pastorale Diocesano, Consigli Pastoral Vicariali, Consigli Presbiterali Vicariali, Consigli Pastoral Parrocchiali, Associazioni, singoli laici, ...) sulla presenza delle Aggregazioni laicali nella nostra Diocesi, oltre ad essere espressione di un'approfondita e coinvolgente azione di discernimento, sono stati oggetto dell'attenzione pastorale del Vescovo, il quale, attraverso questa lettera circolare condivisa con il Consiglio pastorale diocesano, destinata ai sacerdoti, a tutti gli operatori pastorali, alle associazioni, ai gruppi, ai movimenti, ai cammini, alle confraternite esprime il suo pensiero ed il suo orientamento circa le predette Aggregazioni laicali, affinché con spirito di fraternità cristiana sia accolto e fatto proprio dalle stesse e da tutte le nostre comunità.

1. L'ORIZZONTE

L'orizzonte in cui si inserisce la nostra Chiesa diocesana può essere abbozzato attraverso queste due coordinate:

- **La tradizione** considerata nella sua accezione più ampia, come custodia del patrimonio di verità, di esperienze e di speranze di cui la comunità cristiana è testimonianza; patrimonio che connota ancora la complessità e la varietà dei nuovi modi di essere e di vivere. La capillarità della presenza della Chiesa favorisce questa continuità: è una presenza diffusa, rappresentata dalle parrocchie e dagli oratori, dagli istituti religiosi, dalle associazioni, dal volontariato, da opere educative e sociali. Si tratta di realtà connotate da dimensioni fortemente popolari, dove a ciascuno è data la possibilità di riconoscersi e di sentirsi partecipe.

E' un patrimonio di valori, evocati come ancora necessari, seppur smentiti dalle pratiche quotidiane e dalla mentalità che le giustifica. E' un patrimonio che sempre più faticosamente passa di generazione in generazione, subendo una

svalutazione che lascia confusi.

- **La secolarizzazione** sempre più pervasiva: secolarizzazione della società, della cultura, dei comportamenti, della coscienza. Una secolarizzazione che connota sempre più anche la vita dei cristiani. Alcune constatazioni di superficie confermano questa situazione: diminuzione della partecipazione all'Eucaristia domenicale, della domanda dei Sacramenti; crescita dell'ignoranza e dell'indifferenza religiosa, incomprensione e rifiuto di valori e comportamenti morali proposti dalla Chiesa, tendenza diffusa a costringere la dimensione religiosa in recinti privati e individuali.

2. LA FIGURA LAICALE

Ricordiamo, con altrettanta essenzialità, alcuni aspetti della figura del laico cristiano:

- **La dignità e la responsabilità battesimale:** in virtù e in forza del Battesimo ciascuno è chiamato ad essere cristiano nella consapevolezza che la propria vita è radicata in Cristo. Questa consapevolezza si esprime nella vita quotidiana e nella condivisione della missione della comunità cristiana. C'è una "credibilità battesimale" che passa attraverso la vita e le relazioni quotidiane dove il cristiano laico incarna nella storia la sequela di Cristo. Le comunità cristiane sono invitate ad evocare con maggiore forza i tratti della dignità e della responsabilità battesimale di ognuno. Dalla condizione battesimale scaturiscono per opera dello Spirito i doni, i carismi, i ministeri che caratterizzano le Aggregazioni laicali. Dal Battesimo discende dunque la necessità e la bellezza del reciproco riconoscersi, stimarsi, accogliersi e sostenersi, nella peculiarità di ogni dono e di ogni esperienza, senza alcuna separazione ed esclusività. Guardiamo ad una Chiesa comunione di carismi e di ministeri e non a comunità cristiane ove prevalgono contrapposizioni e rivendicazione di spazi.
- **Il sacerdozio, la profezia e la regalità battesimale,** sono partecipazione e manifestazione del radicamento in Cristo e della sequela di Lui e nello stesso tempo della corresponsabilità della missione della Chiesa. Il sacerdozio battesimale è rappresentato dalla vita del cristiano come offerta a Dio, unita a Cristo, per la salvezza dell'uomo. La profezia battesimale è intelligenza che illumina la realtà della luce del Vangelo, soprattutto attraverso la necessaria mediazione culturale. La regalità battesimale è esercizio di libertà, responsabilità, competenza, nella trasformazione della vita, delle relazioni, della storia, secondo il Vangelo.

3. LE AGGREGAZIONI LAICALI

Le considerazioni e le indicazioni relative alla Aggregazioni laicali, vanno iscritte nelle grandi prospettive indicate dal Concilio, dalla Christifideles laici, dal Sinodo diocesano. La presenza di associazioni, movimenti e gruppi nella nostra Chiesa, va considerata un dono dello Spirito, da riconoscere, accogliere e valorizzare. Il principio della comunione è quello che regola ogni rapporto nella comunità cristiana e dunque anche quelli delle Aggregazioni e tra le Aggregazioni.

Oggi siamo consapevoli che questi doni sono certamente per l'edificazione della Chiesa di tutti e insieme per la partecipazione all'unica missione di Cristo.

Indichiamo alcuni criteri e orientamenti per la nostra Chiesa diocesana:

- Riconosciamo la dignità e la responsabilità battesimale delle persone che stanno vivendo il diritto di associarsi con altri cristiani secondo i principi e le indicazioni della Chiesa.
- Indichiamo i criteri di ecclesialità, elencati nella Christifideles laici al paragrafo 30, non solo come elementi di giudizio, ma anche come orientamenti, decisivi per un cammino di condivisione e di comunione da parte di tutte le Aggregazioni laicali, in direzione di un noi ecclesiale non omogeneizzante e massificante, ma neppure frammentario, dispersivo e auto referenziale.
- Riteniamo necessaria, soprattutto da parte dei pastori e degli operatori pastorali, un'adeguata conoscenza delle Aggregazioni ecclesiali, della loro natura e delle loro finalità, nella prospettiva di una pastorale integrata. A tal fine risulta quanto mai preziosa la presenza e l'attività della CDAL (Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali) che costituisce un'esperienza rilevante nel panorama delle diverse forme di partecipazione alla vita della Chiesa. La CDAL è infatti nata per favorire al suo interno la comunione tra le Aggregazioni ecclesiali e all'esterno la comunione con la Chiesa diocesana e le Comunità parrocchiali.
- Nell'ambito delle Aggregazioni laicali, un particolare riconoscimento è assegnato all'Azione Cattolica: i Vescovi italiani intendono promuovere nuovamente questa speciale forma di partecipazione alla missione della Chiesa. Dobbiamo riconoscere il bisogno di una risposta formativa incisiva per promuovere laici che siano adulti nella fede. Molte sono le possibilità offerte dalla nostra comunità diocesana: avvertiamo che la proposta associativa dell'Azione cattolica può corrispondere alle esigenze di continuità, integralità, responsabilità, laicità che sono richieste dalla condizione attuale. La storia e la missione dell'Azione Cattolica si identificano con il fine apostolico e con l'azione pastorale della Chiesa. Questo significa che l'AC non ha una sua pastorale, ma fa sua la pastorale della Chiesa nelle sue diverse articolazioni.
- Il ruolo degli assistenti e dei consulenti ecclesiastici nelle Aggregazioni laicali è di grande rilevanza. La designazione da parte del Vescovo, stabilisce un particolare rapporto di riconoscimento e di comunione. Queste figure assumono caratteristiche diverse, anche dal punto di vista giuridico, ad indicare diversi tipi di rapporto con il Vescovo e la Diocesi. Essi non sono chiamati ad esercitare un presidio e neppure soltanto una consulenza, bensì a camminare insieme alle persone che compongono quella specifica realtà laicale, favorendo la formazione dei componenti, stimolandoli alla corresponsabilità nella Chiesa, promuovendo occasioni di fraternità e di comunione anche oltre i confini dell'associazione o il gruppo a cui appartengono, alimentando il rapporto con la Diocesi e le parrocchie nel loro insieme.
- Assistiamo al diffondersi di nuove esperienze aggregative, soprattutto di gruppi carismatici e di preghiera. Questi gruppi possono rappresentare una risposta comunitaria a particolari esigenze spirituali personali; va comunque ricordato che la maggior parte di essi non godono di un riconoscimento ecclesiale. Se da una parte sono espressione della libertà dei battezzati di riunirsi e associarsi, d'altra parte richiedono, soprattutto ai pastori, un particolare discernimento perché le loro esperienze siano fedeli alle indicazioni della Chiesa.

- Non va sottovalutata la presenza di gruppi costituiti di cristiani che provengono da altri Paesi e anche quella di gruppi non ecclesiali che ispirano la loro azione ai valori evangelici. Si pensi a tante organizzazioni di volontariato. Desideriamo manifestare la nostra considerazione anche nei loro confronti, attraverso la conoscenza, l'incontro e la condivisione.

4. IL RAPPORTO CON LA PARROCCHIA

- **Le soggettività laicali: parrocchiali, non parrocchiali, sovra parrocchiali**

Nelle nostre comunità sono presenti gruppi o associazioni che per loro natura sono parrocchiali, ad esempio l'Azione Cattolica o le Acli. Molti altri hanno un rapporto diversificato con la Parrocchia, a seconda della loro natura e finalità. Posto che la diversità e la complementarietà dei diversi soggetti laicali costituiscono un bene per la comunità, si deve tenere sempre vivo e alimentato il rapporto con la Parrocchia pur declinato in diverse modalità. Si va dalla semplice ospitalità a gruppi ecclesiali non parrocchiali a significativi rapporti di collaborazione con realtà ecclesiali che si occupano di un settore pastorale o di una categoria di persone.

Ci sono infine Associazioni o movimenti che hanno una dimensione sovra parrocchiale, addirittura mondiale.

Tali Aggregazioni laicali, pur non avendo un rapporto diretto con la Parrocchia, concorrono alla formazione del laico cristiano perché possa vivere in pienezza e maturità la sua vocazione laicale nella comunità parrocchiale e civile.

Non dobbiamo dimenticare, pastori e laici, che ancor prima della collaborazione tra gruppi e parrocchia e prima della condivisione di cammini, occorre coltivare relazioni personali e stima vicendevole, perché senza queste diventa difficile vivere la fraternità cristiana e la comunione nella Chiesa. In questo contesto immaginiamo la Parrocchia non come una gabbia o un condominio, ma come un grembo materno, generativo, accogliente, vivo: grembo nel quale i figli si ritrovano e riconoscono la generatività della Chiesa universale.

5. LA PASTORALE INTEGRATA

Concludiamo evocando il tema della pastorale integrata: si tratta di una prospettiva dove la comunione e la missione sono elementi costitutivi dell'azione pastorale della Chiesa, dove la valorizzazione delle vocazioni e delle Aggregazioni laicali è premissa di ogni rinnovata esperienza pastorale, dove si avverte la presenza dello Spirito che convoca e unisce.

La pastorale integrata richiede la formazione di laici cristiani che partecipano al progetto di annuncio del messaggio cristiano. Un annuncio nei diversi contesti sociali, che rifletta la piena appartenenza alla propria comunità ecclesiale, con la capacità di suscitare interrogativi, domande di senso e risposte coerenti con la propria fede.

Ci sembra coerente in questa visione chiedere a tutte le Aggregazioni laicali e particolarmente ai movimenti e al Cammino neocatecumenale una proiezione missionaria in direzione di coloro che non avvertono significativa la fede cristiana per la loro esistenza. Le loro caratteristiche, il loro carisma, i loro metodi, possono favorire questa partecipazione alla missione di Cristo.

Confidando nello Spirito Santo, che abbiamo invocato su questo nostro discernimento, auguriamo a tutte le comunità cristiane, a tutte le Aggregazioni laicali, di rinnovare la gioia del cammino intrapreso nella fedeltà al Signore Gesù, al suo Vangelo, alla sua Chiesa.

Grazie, Papa Benedetto!

di Mons. Silvano Ghilardi

Giorni e parole indimenticabili

Abbiamo vissuto davvero giorni straordinari in queste ultime settimane. La Chiesa ha manifestato il suo volto e la sua vitalità proprio attraverso le vicende innescate dalla decisione sorprendente, ma lungamente ponderata, di papa Benedetto XVI. Egli ha espresso uno dei momenti più alti e significativi del suo ministero paradossalmente proprio quando ha maturato la coscienza della inadeguatezza delle proprie forze al proseguimento del servizio e l'ha espressa con la sua rinuncia. Nella debolezza riconosciuta con umiltà e vissuta nella fede egli ha impresso un deciso impulso al cammino di rinnovamento della Chiesa stessa nella prospettiva aperta cinquant'anni orsono dal Concilio.

A più riprese egli ha richiamato alla coscienza di tutti qual è il nucleo decisivo delle sfide che il nostro tempo pone all'adempimento della missione della Chiesa – la questione della fede – e nello stesso tempo ha indicato con chiarezza la incrollabile fiducia su cui ogni impegno di rinnovamento può saldamente innestarsi: la Chiesa è di Cristo e Cristo ne è sempre il Pastore.

Benedetto XVI continua a servire la Chiesa stando presso il Crocifisso, nell'esperienza radicale della preghiera e dell'amore. Siamo certi che non si tratta del "poco" che le forze fisiche gli consentono, ma del "di più" a cui sempre anche ciascuno di noi può associarsi, accogliendo la pressante esortazione che Gesù ha fatto ai suoi discepoli nell'ora tanto attesa, nel Getsemani: «Restate qui e vegliate... Vegliate e pregate per non entrare in tentazione» (Mc 14,34-38).

Con affetto e gratitudine rileggiamo alcune parole pronunciate in questi otto anni da Benedetto XVI, perché possiamo custodire nel tempo le

indicazioni lucide e feconde che egli ha a più riprese consegnato a tutti i fratelli per restare fedeli discepoli del Signore risorto, vita del mondo, speranza delle genti.

Card. J. Ratzinger, s. messa prima dell'apertura del Conclave, 18 aprile 2005.

Tante volte sentiamo di essere – come è vero – soltanto servi inutili (cf Lc17, 10). E, ciò nonostante, il Signore ci chiama amici, ci fa suoi amici, ci dona la sua amicizia. Il Signore definisce l'amicizia in un duplice modo. Non ci sono segreti tra amici: Cristo ci dice tutto quanto ascolta dal Padre; ci dona la sua piena fiducia e, con la fiducia, anche la conoscenza. Ci rivela il suo volto, il suo cuore. Ci mostra la sua tenerezza per noi, il suo amore appassionato che va fino alla follia della croce. Tutti gli uomini vogliono lasciare una traccia che rimanga. Ma che cosa rimane? Il denaro no. Anche gli edifici non rimangono; i libri nemmeno. Dopo un certo tempo, più o meno lungo, tutte queste cose scompaiono. L'unica cosa, che rimane in eterno, è l'anima umana, l'uomo creato da Dio per l'eternità. Il frutto che rimane è perciò quanto abbiamo seminato nelle anime umane – l'amore, la conoscenza; il gesto capace di toccare il cuore; la parola che apre l'anima alla gioia del Signore. Allora andiamo e preghiamo il Signore, perché ci aiuti a portare frutto, un frutto che rimane. Solo così la terra viene cambiata da valle di lacrime in giardino di Dio.

Benedetto XVI, alla messa di inaugurazione del suo ministero, 24 aprile 2005

Quante volte noi desidereremmo che Dio si mostrasse più forte. Che Egli colpisse duramente, sconfiggesse il male e creasse un mondo

migliore. Tutte le ideologie del potere si giustificano così, giustificano la distruzione di ciò che si opporrebbe al progresso e alla liberazione dell'umanità. Noi soffriamo per la pazienza di Dio. E nondimeno abbiamo tutti bisogno della sua pazienza. Il Dio, che è divenuto agnello, ci dice che il mondo viene salvato dal Crocifisso e non dai crocifissori. Il mondo è redento dalla pazienza di Dio e distrutto dall'impazienza degli uomini. Solo quando incontriamo in Cristo il Dio vivente, noi conosciamo che cosa è la vita. Non siamo il prodotto casuale e senza senso dell'evoluzione. Ciascuno di noi è voluto, ciascuno è amato, ciascuno è necessario. Non vi è niente di più bello che essere raggiunti, sorpresi da Cristo. Non vi è niente di più bello che conoscere Lui e comunicare agli altri l'amicizia con lui. Il compito del pescatore di uomini può spesso apparire faticoso. Ma è bello e grande, perché in definitiva è un servizio alla gioia, alla gioia di Dio che vuol fare il suo ingresso nel mondo.

Benedetto XVI, ai seminaristi, venerdì 8 febbraio 2013

La Chiesa si rinnova sempre, rinasce sempre. Il futuro è nostro. Naturalmente, c'è un falso ottimismo e un falso pessimismo. Un falso pessimismo che dice: il tempo del cristianesimo è finito. No: comincia di nuovo! Il falso ottimismo era quello dopo il Concilio, quando i conventi chiudevano, i seminari chiudevano, e dicevano: ma ... niente, va tutto bene ... No! Non va tutto bene. Ci sono anche cadute gravi, pericolose, e dobbiamo riconoscere con sano realismo che così non va, non va dove si fanno cose sbagliate. Ma anche essere sicuri, allo stesso tempo, che se qua e là la Chiesa muore a causa dei peccati degli uomini, a causa della loro non cre-

denza, nello stesso tempo, nasce di nuovo. Il futuro è realmente di Dio: questa è la grande certezza della nostra vita, il grande, vero ottimismo che sappiamo. La Chiesa è l'albero di Dio che vive in eterno e porta in sé la vera eredità: la vita eterna.

Benedetto XVI, all'udienza generale di mercoledì 13 febbraio 2013

Qual è il nocciolo delle tre tentazioni che subisce Gesù? È la proposta di strumentalizzare Dio, di usarlo per i propri interessi, per la propria gloria e per il proprio successo. E dunque, di mettere se stessi al posto di Dio, rimuovendolo dalla propria esistenza e facendolo sembrare superfluo. Ognuno dovrebbe chiedersi allora: che posto ha Dio nella mia vita? È Lui il Signore o sono io?

Oggi non si può più essere cristiani come semplice conseguenza del fatto di vivere in una società che ha radici cristiane: anche chi nasce da una famiglia cristiana ed è educato religiosamente deve, ogni giorno, rinnovare la scelta di essere cristiano, cioè dare a Dio il primo posto, di fronte alle tentazioni che una cultura secolarizzata gli propone di continuo, di fronte al giudizio critico di molti contemporanei. Le prove a cui la società attuale sottopone il cristiano, infatti, sono tante, e toccano la vita personale e sociale. Non è facile essere fedeli al matrimonio cristiano, praticare la misericordia nella vita quotidiana, lasciare spazio alla preghiera e al silenzio interiore; non è facile opporsi pubblicamente a scelte che molti considerano ovvie, quali l'aborto in caso di gravidanza indesiderata, l'eutanasia in caso di malattie gravi, o la selezione degli embrioni per prevenire malattie ereditarie. La tentazione di metter da parte la propria fede è sempre presente e la conversione diventa una risposta a Dio che deve essere confermata più volte nella vita. Penso anche alla figura di Etty Hillesum, una giovane olandese di origine ebraica che morirà ad Auschwitz. Inizialmente lontana da Dio, lo scopre guardando in profondità dentro se stessa e scrive: "Un pozzo molto profondo è dentro di me. E Dio c'è in quel pozzo. Talvolta mi riesce di rag-

giungerlo, più spesso pietra e sabbia lo coprono: allora Dio è sepolto. Bisogna di nuovo che lo dissotterri" (Diario, 97). Nella sua vita dispersa e inquieta, ritrova Dio proprio in mezzo alla grande tragedia del Novecento, la Shoah. Questa giovane fragile e insoddisfatta, trasfigurata dalla fede, si trasforma in una donna piena di amore e di pace interiore, capace di affermare: "Vivo costantemente in intimità con Dio".

Benedetto XVI, all'Angelus di domenica, 17 febbraio 2013

La Chiesa, che è madre e maestra, chiama tutti i suoi membri a rinnovarsi nello spirito, a ri-orientarsi decisamente verso Dio, rinnegando l'orgoglio e l'egoismo per vivere nell'amore. In questo Anno della fede la Quaresima è un tempo favorevole per riscoprire la fede in Dio come criterio-base della nostra vita e della vita della Chiesa. Ciò comporta sempre una lotta, un combattimento spirituale, perché lo spirito del male naturalmente si oppone alla nostra santificazione e cerca di farci deviare dalla via di Dio. Per questo, nella prima domenica di Quaresima, viene proclamato ogni anno il Vangelo delle tentazioni di Gesù nel deserto. Al momento di iniziare il suo ministero pubblico, Gesù dovette smascherare e respingere le false immagini di Messia che il tentatore gli proponeva. Ma queste tentazioni sono anche false immagini dell'uomo, che in ogni tempo insidiano la coscienza, travestendosi da proposte convenienti ed efficaci, addirittura buone. Il tentatore è subdolo: non spinge direttamente verso il male, ma verso un falso bene, facendo credere che le vere realtà sono il potere e ciò che soddisfa i bisogni primari. In questo modo, Dio diventa secondario, si riduce a un mezzo, in definitiva diventa irreali, non conta più, svanisce. In ultima analisi, nelle tentazioni è in gioco la fede, perché è in gioco Dio. Nei momenti decisivi della vita, ma, a ben vedere, in ogni momento, siamo di fronte a un bivio: vogliamo seguire l'io o Dio? L'interesse individuale oppure il vero Bene, ciò che realmente è bene? Come ci insegnano i Padri della

Chiesa, le tentazioni fanno parte della "discesa" di Gesù nella nostra condizione umana, nell'abisso del peccato e delle sue conseguenze. Una "discesa" che Gesù ha percorso sino alla fine, sino alla morte di croce e agli inferi dell'estrema lontananza da Dio. In questo modo, Egli è la mano che Dio ha teso all'uomo, alla pecorella smarrita, per riportarla in salvo. Come insegna sant'Agostino, Gesù ha preso da noi le tentazioni, per donare a noi la sua vittoria. Non abbiamo dunque paura di affrontare anche noi il combattimento contro lo spirito del male: l'importante è che lo facciamo con Lui, con Cristo, il Vincitore.

Benedetto XVI, ultima catechesi, 27 febbraio 2013

Sento di portare tutti nella preghiera, in un presente che è quello di Dio, dove raccolgo ogni incontro, ogni viaggio, ogni visita pastorale. Tutto e tutti raccolgo nella preghiera per affidarli al Signore: perché abbiamo piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, e perché possiamo comportarci in maniera degna di Lui, del suo amore, portando frutto in ogni opera buona (cfr Col 1,9-10).

Dopo questi otto anni posso dire che il Signore mi ha guidato, mi è stato vicino, ho potuto percepire quotidianamente la sua presenza. È stato un tratto di cammino della Chiesa che ha avuto momenti di gioia e di luce, ma anche momenti non facili; mi sono sentito come san Pietro con gli Apostoli nella barca sul lago di Galilea: il Signore ci ha donato tanti giorni di sole e di brezza leggera, giorni in cui la pesca è stata abbondante; vi sono stati anche momenti in cui le acque erano agitate ed il vento contrario, come in tutta la storia della Chiesa, e il Signore sembrava dormire. Ma ho sempre saputo che in quella barca c'è il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare; è Lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto. Questa è stata ed è una certezza, che nulla può offuscare. ■

I cattolici e la politica

di **Piergiuliano Bugada**

Non è mai stato facile essere un cattolico impegnato in politica, soprattutto se si prendono sul serio i tre termini: “cattolico”, “impegnato” e “politica”.

Il rapporto tra cristiani e politica è da sempre stato molto complicato. Già nell'antichità, per esempio, Origene deve rispondere a Celso che accusa i cristiani di trascurare le loro responsabilità nei confronti dello stato e dell'imperatore. Scrive Origene: “Celso ci esorta a partecipare al governo della patria e far questo per la salvezza delle leggi e della pietà. Ma noi conosciamo, in qualunque città abitiamo, una specie diversa di patria, fondata sulla parola di Dio. Non è per sfuggire ai doveri comuni di questa esistenza che i cristiani si astengono da certe responsabilità, ma per dedicarsi a un servizio più santo e più necessario, quello della chiesa di Dio”. In altre epoche le accuse rivolte ai cristiani non sanno di disimpegno ma di intromissione e di indebite ingerenze negli affari politici. Tutti riconosciamo che la fede ha assicurato la costruzione della città nell'epoca medioevale impiantando nella storia “la cristianità”, ma oggi la città non vuole più essere definita dalla religione; e questa, se tentasse di farlo, finirebbe per nutrirsi di fondamentalismo e di integralismo. È necessario, però, chiedersi quale deve essere ai nostri giorni, il giusto rapporto fra fede e politica.

Nel vangelo di Luca, quando si racconta l'istituzione dell'eucarestia, Gesù si rivolge ai discepoli con queste parole “i re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa

come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve”.

Probabilmente la risposta a tante domande è tutta qui. Se la politica va intesa come la forma di servizio più alto, un cristiano è chiamato più di ogni altro, proprio in ragione della sua fede, all'impegno politico e a mettersi in gioco per la realizzazione del bene comune. Ma non è un rimboccarsi le maniche per un desiderio di carriera. Ci sono tanti esempi nella nostra storia, negli anni della nascita della Repubblica, di persone che in nome della formazione avuta “non puoi dimenticarti degli altri” si sono sporcate le mani e ci hanno messo la faccia: donne che avevano fatto la terza elementare che sono andate a farsi spiegare il voto per andarlo ad insegnare a persone che ne sapevano meno di loro. Chi gliel'ha detto? Persone che durante la resistenza hanno rischiato la vita per aver attraversato zone comandate dalle SS per portare documenti che bastava scoprire per essere fucilati, con una grande serenità, per adempiere un dovere per il bene comune. Persone che veramente hanno inteso il loro impegno come forma di servizio senza pretendere alcun tornaconto personale.

Probabilmente oggi ci sono la stessa intensità e lo stesso impegno, ma un terreno più duro da coltivare, non fatto di persone nemiche ma persone indifferenti. L'indifferenza è il nemico maggiore, il tarlo più pesante. Ma anche quando la politica non viene esercitata in modo attivo è dovere di ogni cittadino, prima che di ogni cristiano di informarsi, di non essere indifferente, perché dalla

sua scelta dipende anche la vita delle altre persone.

Spesso per giustificare il disimpegno ci si appiglia a luoghi comuni del tipo “sono tutti uguali” “non mi interessa perché la politica è un mondo sporco”. Ma siamo noi i più puliti? Abbiamo forse il diritto che prima di scendere dal nostro piedistallo si ripulisca tutto? Se siamo convinti che la politica sia qualcosa di sporco, prepariamoci a lavare pavimenti, soffitti e pareti il più possibile e poi magari a lavare la faccia delle persone.

Non va dimenticato che i cristiani hanno a disposizione la stessa misura di intelligenza (e di stupidità) degli altri. Lo specifico del cristiano consiste nella fede stessa e in nient'altro. La fede non fornisce alcuna certezza politica, anzi obbliga il cristiano a rivedere criticamente ogni sua scelta e lo spinge a ricercare insieme a tutti gli uomini la risposta più adeguata all'incessante domanda della costruzione di un mondo più giusto e più umano.

Allora, in questo contesto e con queste premesse, non sembrano fuori luogo gli interventi del card. Bagnasco che indica ai cattolici e alla politica, quali dovranno essere le priorità delle forze che entreranno in parlamento. Esse saranno chiamate a “non mandare in malora” quanto è stato fatto a caro prezzo per far fronte alla crisi economica, dilapidando i durissimi sacrifici di un anno che sono ricaduti, innanzitutto sulle fasce più fragili della popolazione. Giovani, anziani, precari, disoccupati, soggetti deboli: persone che attendono di vedere i propri sforzi ripagati, persone che hanno diritto a non essere abbandonate, hanno diritto di guardare al futuro con maggiore fiducia. La politica dovrà stabilire



alcune priorità: la questione giovanile, la centralità dei processi educativi e formativi; l'urgenza di muoversi verso un'Europa che abbia un'anima e che persegua la pace, la cooperazione e l'accoglienza, e non solo la solidità della moneta unica; l'impegno per la legalità dif-

fusa e contro ogni forma di corruzione; la questione lavoro nel suo complesso; il rilancio di un nuovo patto tra generazioni. Priorità che interpellano in modo forte la politica, ma non solo: interpellano le imprese e i lavoratori, il mondo della cultura e la scuola, le fami-

glie, le associazioni, le nostre comunità ecclesiali.

La posta in gioco è davvero alta e ciò carica tutti noi di una grande responsabilità che richiede un profondo discernimento prima di delegare qualcuno a rappresentarci in parlamento. ■

Si va in scena!

Festa Diocesana 2013

di **Federica**
della parrocchia
delle Fiorine

Ehi amico acierrino.... Dico a te! Sì proprio a te!!! Fermati un minuto, leggi queste poche righe e piano piano, se vuoi chiudi pure gli occhi, e torna a domenica 7 aprile!

Ecco bravo, vedo dal tuo sorriso e dal tuo volto che ti stai ricordando cosa è accaduto. Sì, hai proprio ragione è stata una giornata meravigliosa, impegnata, ma anche stimolante e soprattutto accattivante! Vedere poi sul palcoscenico il risultato finale ha riempito il cuore di soddisfazione.

Io insieme a tutti gli animatori mi trovavo nel gruppo musicale e canoro, ne abbiamo sentite delle belle.... Non di stonature, ma di risate! Sai tante volte abbiamo dovuto riprovare gli attacchi perché le risate erano così forti che non ci sentivamo più. Credo che questa sia stata l'atmosfera che tutti in tutti i gruppi respiravano. Bastava aggirarsi tra quelli dei più piccoli per ammirare l'impegno e sentire l'allegria e la gioia.

Anche a te è capitato di trovarti in un gruppo con tantissimi acierrini

che non conoscevi? Sì, anche a me, ma non è stato un male, anzi... questa è la parte più divertente, tutto viene automatico, è come se ci si conoscesse da una vita e basta poco per trovare il feeling per stare insieme e dare il meglio di sé. In quel momento non eravamo gli attori, che siamo diventati più tardi, eravamo amici che condividevano un pezzetto di storia della vita insieme. Che grandi doni ci dà la vita, senza che li chiediamo, arrivano inaspettati e danno gioia immensa!

Il nostro spettacolo finale è andato in scena riscuotendo una unanime approvazione di plausi per questo motivo: tutti abbiamo creduto in noi stessi, ma soprattutto in quello che facevamo e che stava realizzando l'amico accanto a noi. Un applauso se lo meritano i piccolis-



simi, ma contemporaneamente gli ado e tutti gli altri bimbi, che attraverso splendide coreografie hanno saputo trasmettere sensazioni profonde.

L'AC ha questa potenza ed energia, è quasi percettibile lo Spirito Santo che alita su ognuno dando la forza e il coraggio di esprimersi al meglio, con serenità, e certi di sentirsi accolti e di accogliere chi ci sta accanto.

L'AC non è un teatro o uno spettacolo è una realtà, quella che ognuno di noi con la propria presenza e partecipazione rende speciale. Ognuno di noi è quel lievito che fa crescere il pane, che poi diventa cibo per noi stessi e per gli altri. L'AC ti insegna a non avere paura di farti mangiare, di diventare energia per l'altro, nutrimento per tutti indistintamente, senza trattenerti e senza elemosinare... tutti ci doniamo completamente. Buon pane per sfamare e saziare!

Dopo una giornata come questa, anche se la stanchezza affiora, ciò che conta davvero è che ti senti sempre e comunque ristorato e pronto per affrontare la vita con spirito gioioso e festante.

Grazie di cuore ai pazienti attori del Teatro Daccapo che ci hanno accompagnato in questa stupenda ed entusiasmante avventura, camminando accanto a noi e facendoci sentire straordinariamente "Attori", "Cantanti", "Ballerini", "Teatranti"... non glielo diciamo che siamo realmente professionisti altrimenti cosa si inventano per l'anno prossimo!?!!!!!!! Un grazie a tutta l'equipé diocesana e ai nostri don-assistenti, sempre attenti e sensibili verso ogni nostro problema, dubbio o richiesta.

Un abbraccio a tutti e buona estate!!!!!!



*"Whoooooooooooo are you?
Who? Who?
Who? Who?
Whoooooooooooo are you?
Who? Who?
Who? Who?"*

(canticchiando la sigla
del telefilm C.S.I.)

Avete sentito bene, quella di sottofondo è proprio la musica che fa sigla al telefilm di C.S.I., quello della polizia scientifica... Bravi, proprio quelli che, armati di bisturi e provette, cercano di risolvere i più complicati casi di omicidio, quelli che vanno con il loro gessetto a disegnare le sagome attorno alle vittime... Vi stareste sicuramente chiedendo: cosa centra la Scientifica con i 12/14 dell'ACR di Bergamo?

Centra, centra... torniamo indietro al 17 Febbraio, dove eravate il 17 Febbraio alle 9.00? Tranquilli, non volgiamo farvi un interrogatorio, ma

solo raccontarvi la nostra giornata. Erano proprio le 9.00 quando ci siamo trovati all'Oratorio di Mariano al Brembo, eravamo circa 60 provenienti da tutti gli angoli della Diocesi. Saliti nel salone abbiamo trovato un'area delimitata, come nei migliori polizieschi e tre "loschi" figure in tute bianche e guanti hanno iniziato le indagini attorno alla vittima del delitto... Raccolti tutti gli indizi sulla scena del crimine è iniziata una strana e divertente autopsia, stile *Allegro Chirurgo*, che ha dato un'identità alla nostra vittima... E poi è arrivato il nostro turno, anche noi dovevamo indagare su un corpo, disegnarne la sagoma e carpirne tutte le informazioni possibili e quel corpo era il nostro!

Armati di cartelloni e pennarelli, aiutati dai nostri amici abbiamo riprodotto la nostra sagoma e riflettendo su noi stessi abbiamo cercato di disegnare dentro la sagoma quanti più elementi ci rappresentassero. Tutte le nostre passioni, il nostro

carattere, i nostri talenti e i nostri difetti, tutto dentro alla sagoma di noi stessi. Il lavoro ci ha rubato più tempo di quanto pensassimo, è stato difficile capire come e cosa mettere dentro quelle linee nere. Abbiamo sperimentato la difficoltà di "guardarci dentro", ma allo stesso tempo abbiamo visto concretamente, affiancando le sagome, la bellezza della nostra originalità e diversità. Tanti colori, tanti particolari diversi tra loro e a volte, anche quello in cui ci si somigliava era rappresentato in modo diverso... Nel pomeriggio, con un piccolo gioco, abbiamo confrontato sulle nostre sagome, cercando di spiegarle raccontandoci agli altri. Ci siamo proprio divertiti, anche se è stato difficile auto-rappresentarci. E poi abbiamo potuto conoscere meglio sia i nuovi che i vecchi amici. Grazie a tutti, perché ognuno ha contribuito a rendere "viva" questa giornata e non vediamo l'ora che arrivi il Campo Scuola! ■



Come posso conoscere una persona?

di **Francesca Gandolfi**

La Rivelazione nella Dei Verbum Laboratorio Educatori

Domenica 17 marzo si è tenuto il secondo incontro del percorso sulla centralità di Cristo dedicato agli educatori ACR. Se nel primo incontro abbiamo cercato di capire cosa è per noi educatori la fede e come la viviamo, con il secondo appuntamento abbiamo cercato di puntare più in alto. Con l'aiuto di Don Manuel Belli, sfruttando anche il rinnovato interesse sui documenti conciliari suscitato in occasione dell'anniversario di quest'anno, abbiamo voluto approfondire il documento conciliare dedicato al comunicare la fede: "Dei Verbum".

Cercherò di raccontarvi, in sintesi, tutto quello che ci ha spiegato e quanto abbiamo sperimentato così che anche chi non ha partecipato possa essere preparato al prossimo (ed ultimo per quest'anno) incontro formativo del cammino dedicatoci.

Dopo una piccola introduzione con un simpatico filmato sul comunicare (imperdibile lo sketch dell'annuncio alla madonna sbagliata!) e partendo da una domanda: "Come posso conoscere una persona?"

Don Manuel ci ha condotto nei meandri della Dei Verbum e della testimonianza della fede.

Distinguendo tra il conoscere le informazioni su una persona e conoscerla attraverso l'incontro personale, fatto di gesti e parole, che crea una vera relazione e ci consente di capire appieno ciò che ci viene comunicato, Don Manuel ci ha introdotto al concetto di una "Rivelazione", fatta di eventi e parole intimamente connessi, in Cristo, che diventa vero incontro di comunione tra l'uomo e l'amore di Dio. Questo incontro d'amore, non può che essere annunciato a tutti, come hanno fatto i discepoli, per divenire tutti fratelli nella fede e così rispondere, con gesti e parole, alla dichia-



razione di Dio: TI AMO!

Raccontandoci, con un linguaggio accattivante e semplice, questo concetto cui è dedicata la Dei Verbum, Don Manuel ci ha richiamato al dovere di ogni educatore di essere sempre testimone credibile della propria fede anche nel cammino con i propri ragazzi. Come?

Nella seconda parte dell'incontro abbiamo vissuto un momento laboratoriale in cui abbiamo sperimentato direttamente la catechesi narrativa; raccontandoci un'esperienza vissuta con i Boy Scout nel deserto di Gerico, Don Manuel ha focalizzato l'attenzione sul concetto di acqua come bene necessario, fonte di vita. Dividendoci poi in gruppetti in base a un episodio legato all'acqua che abbiamo vissuto personalmente (di paura, di divertimento, di sete e di un bagno) dove, oltre a raccontare la nostra esperienza personale con l'acqua, abbiamo incontrato 4 personaggi biblici legati a queste sensazioni (Mosè, Ezechiele, Israelita alle acque di Meriba e Giovanni).

Abbiamo concluso poi insieme il laboratorio con un momento di preghiera sempre con al centro l'acqua come salvezza.

Così abbiamo potuto sperimentare direttamente questa modalità catechetica che si sviluppa, in sintesi nel vivere un ESPERIENZA (racconto personale), utilizzare un SIMBOLO (acqua) per sviluppare un CONCETTO (salvezza), attraverso una NARRAZIONE UMANA, RELIGIOSA e CRISTIANA per vivere la DIMENSIONE SACERDOTALE, PROFETICA e REGALE dell'essere credente.

Grazie allo stile SCOUT di Don Manuel, alla sua simpatia ed alla varietà dei momenti vissuti, l'incontro è stato per me molto interessante, ha coinvolto tutti i partecipanti ed è stata un'occasione per ri-dirci il nostro compito testimoniale come educatori, facendoci anche esperienza anche di metodi nuovi di catechesi per i ragazzi. Spero che questo racconto possa invogliare anche chi mancava, a partecipare al prossimo appuntamento dedicato a noi educatori. ■

Noi, con Giona, profeti in fuga

di Sara
Previtali

Esercizi spirituali: è ormai un appuntamento molto atteso che anche quest'anno non ha mancato di seminare domande e riflessioni. Forse qualcuno si chiederà cosa spinge un giovane a trascorrere un intero weekend nel silenzio e nel raccoglimento.

Eppure molti giovani rispondono a queste iniziative col desiderio nel cuore di fermarsi, di far silenzio "fuori" per ascoltare quella voce interiore troppo spesso soffocata dal frastuono quotidiano. Anche quest'anno è stata occasione per scavare più a fondo nella nostra esistenza, soprattutto per oltrepassare quel "sentire" emotivo che sembra far da padrone, per mettersi in discussione, lasciarsi provocare e ritrovare quel Senso che spesso viene dimenticato.

Ma se credete che dopo tre giorni di meditazione si torni a casa pieni di risposte siete proprio fuori

strada! Crescono invece i sani dubbi, l'inquietudine di sentirsi sempre in ricerca, le provocazioni riguardo a come e per cosa viviamo. E si riporta tutto a casa con la consapevolezza di dover far crescere il seme gettato con la preghiera e l'impegno quotidiano.

Le provocazioni quest'anno sono giunte dalle riflessioni di Suor Alessandra Bonifai su un piccolo libricino dell'antico testamento, che racconta le vicende del profeta "in fuga" Giona che, a dirla tutta, non è esattamente esempio di docilità e obbedienza alla parola del Signore.

Anzi, questo profeta disobbediente ha messo a nudo un po' le nostre ambiguità, il risentimento che spesso ci abita soprattutto quando pretendiamo che il Signore punisca chi opera il male, dimenticando che il Signore è innanzitutto "buono e pietoso, lento all'ira e grande nell'amore".



ESERCIZI SPIRITUALI

Tre giorni di esercizi spirituali ogni tanto servono: ti aiutano a fare silenzio, a mettere ordine, a rileggere ciò che stai vivendo, ad aggiungere un pizzico di qualità in più al tuo vivere, a ridare il giusto valore alle cose, a ridimensionare i problemi, ti fanno capire che non sei solo!

Siamo una coppia di giovani che ha voluto accettare l'invito degli esercizi spirituali insieme ad altri giovani dell'Azione Cattolica e non, a Vercurago dall'otto al dieci marzo.

Ci è sembrato importante inserire nelle esperienze che viviamo insieme anche questa. Ognuno porta il proprio vissuto, le proprie domande e i propri sogni ma insieme consegnarli a Lui, colui che vogliamo sia la guida della nostra storia!

Il tema è stato il libro di Giona, quattro paginette della Bibbia sono riuscite a provocarci, a metterci in discussione, a conoscere ancora di più lo stile del Signore che non si ferma di fronte alla nostra testardaggine.

Gli spunti sono stati moltissimi, la testardaggine di Giona, la fuga dal Signore, la discesa fino a toccare a il fondo e la disperazione, il ripescaggio nel ventre della balena, il ritorno sui suoi passi, lo storpiamento dell'immagine che a di Dio secondo le proprie aspettative si sono rivelate essere spesso anche i nostri stessi comportamenti e sentimenti.

E anche se ti senti smarrito, in crisi e senza speranze, ti rendi conto che una piccola luce c'è ancora, e allora quella luce la afferri e la tieni stretta con tutte le tue forze per sentire la Sua di forza che di fatto non ti ha mai abbandonato.

Giorno dopo giorno suor Alessandra ci ha illustrato e fatto meditare su Giona, illustrandoci la sua storia, le possibili interpretazioni e le domande che questa figura potevano suscitare in ognuno di noi.

Pensiamo che questi tre giorni siano stati davvero un tempo prezioso per fermarci e pensare, per preparare il cuore a vivere in modo diverso la Pasqua e per rimetterci in cammino!

Mi sono chiesta quante volte scelgo la via più comoda, quella della fuga, quante volte vorrei che Dio fosse garante della mia di giustizia, quante volte provo risentimento per ciò di cui non sono responsabile.

Devo ammettere che ad una prima lettura questo racconto fa sorridere e inizialmente si prova pietà per questo profeta codardo ed egoista (che fa proprio una pessima figura!).

Eppure scavando ci si accorge che non si può proprio biasimare lo sdegno di Giona per la mancata distruzione di Ninive e per il ricino secco. Come si può non condividere quello sconcerto e quel senso di amaro in bocca quando il Signore perdona gli oppressori del suo popolo? Come non sentirsi partecipi di quel risentimento? A ben vedere non è poi così scandaloso, come a prima vista sembra, che Giona preferisca morire invece di accettare la

misericordia di Dio.

Per questo povero profeta come anche per me rimane inaudito il perdono di Dio verso i nemici. Anche oggi, nonostante la Croce, ancora ci aspettiamo un Dio che intervenga in maniera terribile contro gli oppressori, ancora intendiamo la giustizia divina come giustizia vendicatrice. Questa è forse la più grande provocazione che mi porto a casa, un Dio che supera le nostre logiche umane fino a mostrare il suo volto misericordioso sul legno della croce.

Infine sono rimasta stupita nel ritrovare tutte le mie piccolezze nelle gesta e nei sentimenti di Giona. È incredibile come una Parola scritta secoli fa sia veramente capace di raccontare l'uomo di ogni tempo. Da qui il desiderio di farla diventare familiare, masticandola ogni giorno, per lasciare che ci guidi nei nostri cammini. ■

La Bussola: incontro formazione di AC Adulti

di Antonio
Salamina

Il giorno 24 febbraio si è svolto il secondo incontro di formazione per adulti nel pensare questo incontro siamo partiti dalla convinzione che l'esperienza della fede non può esclusivamente un fatto privato. Il contesto culturale in realtà fa sempre meno riferimento alla fede e i cristiani stessi fanno fatica a testimoniare la propria fede e dare ragione della propria speranza. Abbiamo così pensato di conoscere l'esperienza di alcune persone che ci hanno raccontato la loro fede vissuta nella quotidianità. A loro abbiamo posto queste domande che possono essere rivolte anche a ciascuno di noi.

Cosa significa vivere la fede in Cristo Gesù in una realtà spesso estranea? Quali sono gli elementi essenziali e irrinunciabili di una presenza cristiana in questo nostro mondo? Da che cosa i nostri vicini possono riconoscere che siamo cristiani? È importante che ci riconoscano? Antonio ci racconta come è andata!

Ci sono almeno due motivi che fanno pensare al piacere di quella giornata di formazione. Il primo, molto banale, riconducibile al fatto che quella domenica mattina si era depositato un leggero manto nevoso su tutta la città e aveva reso morbida e silenziosa l'atmosfera che rendeva il Santuario dove ci si era dati appuntamento un luogo di assoluta bellezza.



Il secondo, meno banale, è perché ho avuto la possibilità di incontrare delle persone capaci di trasmettere la loro testimonianza in modo credibile e veritiero.

L'appuntamento era stato organizzato dall'equipe Adulti che ha previsto per quella mattina un argomento decisamente caro ai soci di AC: Essere testimoni credibili nella quotidianità. Le persone invitate a raccontare la loro storia sono state capaci in poche ore di emozionarmi e di farmi comprendere in così poco tempo quali sono i segni che Cristo ci dona per farci sapere che il suo Amore è ovunque.

Frate Cristiano, ex dipendente IBM, che dopo la morte per malattia della moglie Sandra ha deciso di prendere i voti, ha avuto la gentilezza di raccontare la sua esperienza cercando di sottolineare alcuni aspetti legati al suo cammino di fede di coppia e quello di frate novello. Onestamente il racconto che più mi ha emozionato (a stento ho frenato le lacrime) è stato quello del suo rapporto con la moglie in merito allo loro scelte di fede di coppia. Un cammino che ha visto attraverso una testimonianza di fede giovane ma convinta di Cristiano riversarsi sulla compagna che è diventata perno della loro relazione a tal punto che si sono scambiati i ruoli. "Moglie" da ragazza scettica e critica di fronte alle questioni di fede e religiose a viva testimone dell'Amore pur nella malattia. Cristiano ha capito di esser Amato riconoscendo il Cristo nella sofferenza della moglie ma soprattutto della sua voglia di pregare, di stare insieme senza lamentarsi, di dedicarsi alla faccende di casa anche se causa di ulteriore dolore.

Faccio fatica ad esprimere in poche righe, l'attenzione tra i partecipanti e la reale sensazione di riuscire a vivere l'esperienza di Cristiano attraverso il suo racconto.

Le altre due persone invitate erano Anna e Paolo, marito e moglie, entrambi impegnati a loro modo nel quotidiano ad essere testimoni di una cristianità vissuta tra la gente e le difficoltà di tutti i giorni.

Anna, insegnante, è stata bravissima a sottolineare alcuni aspetti che spesso si danno per scontati relativo al modo con cui ci si relaziona con l'altro. Tutti siamo in contatto con le perso-

ne con cui lavoriamo e ci confrontiamo ma quale è la differenza se sei un discepolo di Cristo?

La differenza sta nello sguardo, che vedo oltre le apparenze che ti permette di non giudicare in base alla classe sociale, alla razza, e al paese di origine.

Ci ha raccontato come attraverso l'incontro di persone speciali il loro "imprinting" ha cambiato il suo modo di vedere l'ha aiutata ad essere una matita a disposizione della mano di Cristo. Una matita che vuole essere utilizzata per tracciare quando possibile (anche attraverso le continue difficoltà) la linea dell'Amore per poter abbracciare le persone più deboli.

Paolo oggi ricopre un ruolo importante come Direttore del giornale Avvenire. Importante perché attraverso l'impegno manageriale ha potuto vivere una sfida personale che lo ha portato ad avvicinarsi alle tematiche sociali e alle conseguenze che l'impresa (anche quella di un giornale cattolico) può avere sulla società.

L'ambiente del giornale si è rivelato da subito un luogo diverso da quello immaginato, le aspettative di trovare un ambiente positivo e accogliente dei valori cristiani è stata subito smentita dalla realtà di un insieme di collaboratori che provenivano da esperienze contrastanti non sempre "vicine" agli ambienti cattolici.

Attraverso una formazione delle risorse innovative, basata su un percorso dedicato alla regola di San Benedetto, lo ha aiutato a valorizzare le persone con cui doveva lavorare e renderle protagoniste del progetto di innovazione del giornale.

L'uscita dell'enciclica papale "Caritas in Veritate" ha permesso di dare un ulteriore contributo al processo di miglioramento delle attività del giornale in particolare è stata la fonte di ispirazione per la definizione della Mission aziendale che è stata declinata in pochi punti importanti quali: proporre i fatti con l'attenzione alle persone che vivono la realtà, dare voce ai valori cristiani. La preghiera finale ha suggellato la bellezza di un incontro speciale e queste mie semplici parole sono l'umile tentativo di ringraziare tutte le persone che lo hanno permesso. ■

Come vorrei una chiesa povera e per i poveri...

di S. G.

Mercoledì 13 marzo, poco dopo le ore 20, abbiamo conosciuto il nome e il volto del nuovo vescovo di Roma, papa Francesco. È bastato un giorno di conclave e la Chiesa ha avuto il successore di Benedetto XVI. Probabilmente i cardinali hanno pensieri un po' diversi dai tanti "ragionamenti" che abbiamo letto e ascoltato nei giorni che hanno preceduto il conclave. È un bel segno di vitalità e di sintonia. La scelta è caduta sul card. Jorge Mario Bertoglio, di 76 anni, non dopo una estenuante e faticosa ricerca. Significa che si è individuata nella sua persona proprio la figura, lo stile e la sensibilità idonee ad affrontare le priorità e le urgenze che questo tempo chiede alla Chiesa per svolgere fedelmente la sua missione. Papa Francesco ha immediatamente suscitato un gioioso stupore e un'affettuosa accoglienza con i suoi gesti e le sue parole. La scelta del nome, innanzitutto. Egli stesso lo ha motivato durante l'incontro con i rappresentanti dei mezzi di comunicazione, sabato 16 marzo.

«Nell'elezione, io avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo e anche prefetto emerito della Congregazione per il Clero, il cardinale Claudio Hummes: un grande amico! Quando la cosa diveniva un po' pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, viene l'applauso consueto, perché è stato eletto il Papa. E lui mi abbracciò, mi baciò e mi disse: "Non dimenticarti dei poveri!". E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri. Poi, subito, in relazione ai poveri ho pensato a Francesco d'Assisi. Poi, ho pensato alle guerre, mentre lo scrutinio proseguiva, fino a tutti i voti. E Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore: Francesco d'Assisi. È per me l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato; in questo momento anche noi abbiamo con il creato una relazione non tanto buona, no? È l'uomo che ci dà questo spirito di pace, l'uomo povero ... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!»

La spontaneità dei suoi gesti e il tono affettuoso delle sue parole hanno pure creato uno slancio di simpatia nei suoi confronti. Papa Francesco ha manifestato subito uno stile molto sobrio, umile e accogliente.

Si è presentato con insistenza come "vescovo di Roma", vescovo della "Chiesa di Roma che presiede nella carità tutte le Chiese". E, prima di benedire come vescovo il suo popolo, ha chiesto che il popolo pregasse e invocasse la benedizione di Dio suo proprio vescovo. L'immediato silenzio orante che ha seguito questa richiesta penso ci rimarrà nella memoria con tanta meraviglia e gratitudine.



Il tono lieto e capace di infondere coraggio e fiducia è risaltato fin dal primo Angelus, domenica 17 marzo, sia per le parole utilizzate sia per gli esempi tratti dalla propria esperienza personale.

«È venuta da me una donna anziana, umile, molto umile, ultraottantenne ... "Il Signore perdona tutto", mi ha detto: sicura. "Ma come lo sa, lei, signora?". "Se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe". Io ho sentito una voglia di domandarle: "Mi dica, signora, lei ha studiato alla Gregoriana?", perché quella è la sapienza che dà lo Spirito Santo: la sapienza interiore verso la misericordia di Dio. ...

Il volto di Dio è quello di un padre misericordioso, che sempre ha pazienza. Avete pensato voi alla pazienza di Dio, la pazienza che lui ha con ciascuno di noi? Quella è la sua misericordia. Sempre ha pazienza, pazienza con noi, ci comprende, ci attende, non si stanca di perdonarci se sappiamo tornare a lui con il cuore contrito. Un po' di misericordia rende il mondo meno freddo e più giusto.

Non dimentichiamo questa parola: Dio mai si stanca di perdonarci, mai! Il problema è che noi ci stanchiamo, noi non vogliamo, ci stanchiamo di chiedere perdono. ... E anche noi impariamo ad essere misericordiosi con tutti». Non è stato difficile accogliere il dono del nuovo papa. Spesso affaticati, confusi, provati si siamo sentiti affiancati con tenerezza e fiducia. Diciamo con convinzione a papa Francesco: siamo pronti a camminare con te, nelle città e nelle periferie di questo mondo, per "custodire con amore ciò che Dio ci ha donato!" (omelia della messa di inizio ministero). ■



*A colui che tanto patì per noi,
che tanti beni ha elargito
e ci elargirà in futuro,
a Dio,
ogni creatura che vive nei cieli,
sulla terra, nel mare e negli abissi,
renda lode, gloria, onore e benedizione,
poiché egli è la nostra virtù
e la nostra fortezza.
Egli che solo è buono,
solo altissimo,
solo onnipotente,
ammirabile, glorioso e solo è santo,
degnò di lode e benedetto
per gli infiniti secoli dei secoli.*

Amen.

*Francesco d'Assisi
(Lettera ai fedeli, Ff 202, 61-62)*